

QUATTORDICI ARRESTI

La mafia in tribunale e supermercati

*Clan catanese Laudani nel mirino. Boccassini: «A Milano corruzione dilagante»
Nelle carte gli strani incontri di D'Alfonso, l'assessore di Pisapia*

■ Malaffare nei supermercati e perfino nell'appalto per la sicurezza a Palazzo di giustizia. Ieri mattina i militari del Nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Varese e personale della Squadra mobile di Milano hanno dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Milano, su richiesta della Dda nei confronti di quattordici persone, accusate di far parte di un'associazione per delinquere che ha favorito gli interessi, in particolare a Milano e provincia, della famiglia mafiosa catanese dei Laudani. Erano arrivati nel cuore dello Stato, oltre le linee nemiche. Il palazzo di giustizia di Milano, quartier generale della lotta al crimine organizzato, aveva a vigilare sulla sua sicurezza l'azienda che viene travolta dall'inchiesta del pool antimafia di Ilda Boccassini: il gruppo Securpolice, holding della sicurezza privata guidata dai fratelli catanesi Alessandro e Nicola Fazio. Alla domanda su come abbiano fatto i Fazio ad aggirare il sistema dei controlli e delle certificazioni antimafia, ieri Ilda Boccassini e il suo braccio destro Paolo Storari non rispondono.

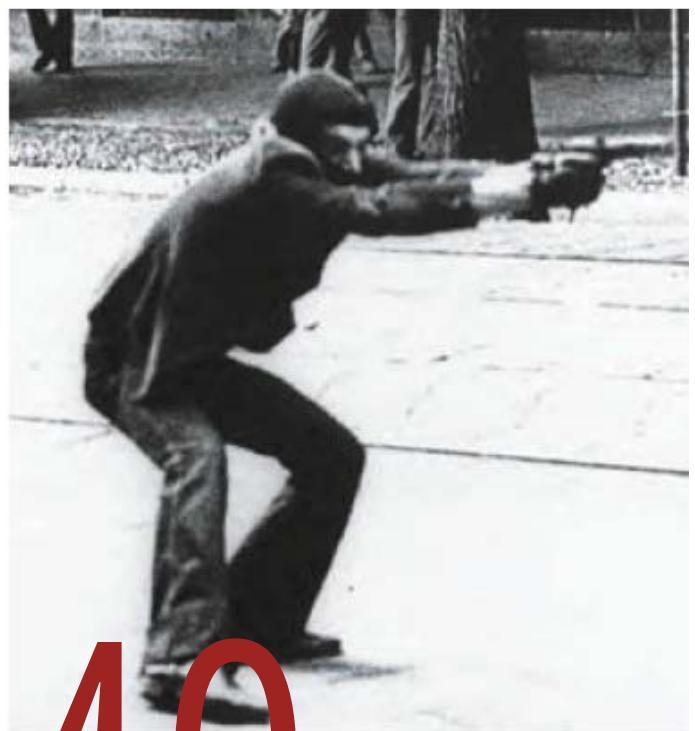
Cristina Bassi e Luca Fazzo a pagina 2-3

L'INTERVISTA

**Il questore Cardona:
«Blitz in Centrale? Fatto
solo il nostro dovere»**

■ «L'accoglienza non va mai confusa con chi delinque. È il documento riguardante i profughi che verrà firmato in prefettura giovedì alla presenza del ministro dell'Interno Marco Minniti, diventerà un modello». A margine della messa in suffragio per i 40 anni dalla scomparsa del brigadiere Antonio Custra, il celerino ucciso a 25 anni, il 14 maggio 1977, durante una manifestazione, il questore Marcello Cardona parla di Milano e difende il blitz in stazione Centrale. «Ciascuno può esprimere la propria opinione. Noi non dobbiamo giudicare, ma "fare". Attraverso la repressione dei reati e il controllo del territorio».

servizio a pagina 4



40

IL 14 MAGGIO 1977

Anni di piombo Memoria presente

L'agente Custra ucciso in centro

■ Quando si ricorda la scomparsa di Antonio Custra non è mai la stessa ricorrenza dell'anno precedente, un anniversario che si trascina il medesimo messaggio di un uomo assassinato mentre compiva il suo dovere. Un sacrificio che è un tutt'uno con una foto celebrativa. Un'immagine che tutti conoscono, diventata il simbolo degli Anni di Piombo e della degenerazione dello scontro politico a scontro di piazza, con molotov e pistole. Ieri mattina, durante la messa celebrata in ricor-

do di Custra nell'auditorium della caserma «Annarumma» di via Cagni, sede di quel III reparto mobile, allora Terzo reparto Celere di cui faceva parte il vicebrigadiere ucciso, don Fabio ha ricordato i quarant'anni dalla sua morte: «Mai indietreggiare dinanzi a nulla - ha detto - soprattutto davanti alla confusione sociale di periodi storici come il nostro. Per questo il sacrificio di questo poliziotto non va dimenticato: appartiene a tutti noi».

Paola Fucilieri a pagina 4

VERSO IL VOTO

Berlusconi e Fi lanciano Dario Allevi «Monza, meno tasse e più sicurezza»

■ Forza Italia accelera a Monza. Manca meno di un mese al voto amministrativo e il capoluogo della Brianza ha tutti gli occhi addosso. Ieri al parco di Monza hanno presentato la loro lista. E c'era anche il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che ieri è arrivato per caricare a dovere l'aspirante sindaco e i suoi candidati.

Alberto Giannoni a pagina 9

SVOLTA DEL LEGHISTA CECCHETTI

La Regione nega il patrocinio al gay pride

servizio a pagina 9

ALLO SPAZIO «WOW»

Videogames, fumetti e copertine In mostra i ricordi degli Anni '80

■ Cosa è rimasto dei mitici Anni '80? Ce lo ricorda una mostra che fino al 1° ottobre esporrà i feticci di un'epoca magica. Riscopriremo oggetti iconici, film, canzoni, giornali, dischi, manifesti, modellini, fumetti, giochi in scatola, videogames e tutto quello che rende quegli anni indimenticabili e «cult».

Simone Finotti a pagina 13

IL LIBRO

Quell'inno dell'Ue scritto dal filonazista Karajan

Luca Pavanell a pagina 11

CENTRO DISTRIBUZIONE

STOPflex
FOR PRESSURE HOSES
BY **FLUIDMEC**



FLUIDMEC offre con ampia ed immediata disponibilità il sistema STOPFLEX di trattenimento per tubi flessibili in pressione.

Stopflex garantisce la piena tutela delle persone e la salvaguardia delle componenti.

Brescia | Coccaglio | Sarezzo | Gavardo | Isorella | Treviglio
Sede: Brescia - Via Gussalli, 4 - Tel. 030 2686511 - Fax 030 3581279

www.fluidmec.it

Tutto subito ovunque!

FLUIDMEC
PASSIONE UNICA, SOLUZIONI INFINITE

IT'S FLUIDMEC WORLD
Member of
www.fluidmecworld.com

OLEODINAMICA | PNEUMATICA | AUTOMAZIONE

LE COSCHE INFILTRATE A MILANO

■ Erano arrivati nel cuore dello Stato, oltre le linee nemiche. Il palazzo di giustizia di Milano, quartier generale della lotta al crimine organizzato, aveva a vigilare sulla sua sicurezza l'azienda che viene travolta dall'inchiesta del pool antimafia di Ilda Boccassini: il gruppo Securpolice, holding della sicurezza privata guidata dai fratelli catanesi Alessandro e Nicola Fazio. Sono uomini della Securpolice i vigilantes disarmati in divisa blu che alle entrate del tribunale controllano gli accessi insieme alle guardie giurate. Continueranno a farlo, perché la Procura ha scelto di tutelare il loro posto di lavoro, chiedendo la nomina di un amministratore giudiziario. Ma i due fratelli Fazio sono in carcere insieme a altre nove persone, accusati di associazione a delinquere finalizzata ad aiutare Cosa Nostra, in stretto rapporto con pregiudicati legati al clan catanese dei Laudani.

Alla domanda su come abbiano fatto i Fazio ad aggirare il sistema dei controlli e delle certificazioni antimafia, ieri Ilda Boccassini e il suo braccio destro Paolo Storari non rispondono. Ma di certo l'appalto per la sicurezza del tribunale - gestito dal Comune di Milano - era passato per i controlli della Prefettura. Ciò nonostante, a prendersi l'appalto erano stati alla fine gente come i fratelli Fazio: che, secondo le carte dell'inchiesta, erano così legati ai clan catanesi da contribuire con i loro versa-

Cosa nostra, mani sul Palazzo Gestiva controlli e sicurezza

*La Securpolice travolta dall'inchiesta dell'Antimafia
Per avere l'appalto aggirate verifiche e certificazioni*

menti al mantenimento degli esponenti della cosca finiti nel frattempo in cella. Solo da un certo punto in avanti, Alessan-

ti minuziosamente i rapporti occulti tra i «guardiani» del palazzo di giustizia e il clan: compreso l'incontro con il presun-

to capo del clan Laudani, Orazio Di Mauro, che nel giugno scorso, appena prima di essere arrestato a Catania per asso-

ciamento mafiosa, viene a Milano apposta per vedersi con Alessandro Fazio.

Quali pericoli ha corso il tri-

bunale a causa di questa infiltrazione? Su quali segreti possono avere messo le mani? Ieri Ilda Boccassini respinge la domanda, «significa criminalizzare delle persone senza avere niente in mano». Sta di fatto che erano i Fazio a scegliere i dipendenti da mandare in tribunale. E di segreti a portata di mano, una volta entrati, ce ne sono tanti. Nelle carte della stessa inchiesta, d'altronde, uno degli indagati viene messo sull'avviso da un personaggio misterioso che ha visto il fascicolo proprio sul tavolo della Boccassini.

LE ACCUSE

Legati ai catanesi di Luigi Alecci i fratelli titolari dell'azienda

dro Fazio comunica ai conterranei che non può proseguire negli aiuti: non per scrupoli morali, ma perché ha scoperto di essere finito sotto inchiesta.

I due fratelli Fazio, incensurati, sono accusati di avere collaborato con il clan guidato dal pregiudicato Luigi Alecci, diventando soci occulti e prestanome, e di avere finanziato i suoi affari con centinaia di migliaia di euro di fatture false agendo «nell'interesse e a vantaggio dell'impresa, ottenendo un profitto di rilevante entità». Nelle quindici pagine della richiesta di commissariamento firmata dalla Boccassini e da Storari vengono descrit-

L'ELENCO DEI PM

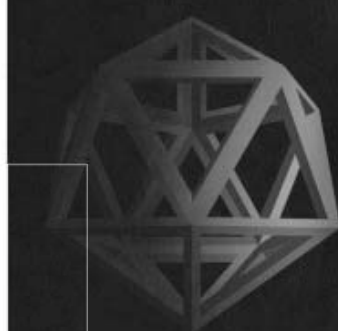
Ora per tredici società via al commissariamento

Sono cinque le società specializzate in sicurezza aziendale di cui ieri la Procura di Milano chiede il commissariamento, considerandole finanziatrici del clan catanese dei Laudani: sono tutte le società principali del gruppo Securpolice, fondato dai fratelli Alessandro e Nicola Fazio. Ma l'elenco stilato dai pm è più lungo (tredici società) e comprende anche una azienda protagonista in un recente passato di un altro importante appalto pubblico: la GF Protection srl, fino a dicembre del 2015 incaricata della sicurezza sui treni delle Ferrovie Nord. L'appalto alla GF, passato da 1,4 milioni di importo annuo a quasi 2 milioni dopo l'innalzamento delle misure di sicurezza, era stato assegnato nonostante l'assenza delle licenze per guardie giurate e l'autorizzazione delle sole attività di portierato.



OCTO
finessimo
MINUTE REPEATER

THE THINNEST MINUTE REPEATER IN THE WORLD



BVLGARI
ROMA

ANDREA PATERNOSTRO
GIOIELLIERE
LEGNANO • RHO WWW.ANDREAPATERNOSTRO.IT

«I dettagli fanno la perfezione e la perfezione non è un dettaglio»
Leonardo da Vinci

■ Era diventato famoso nel 2013, quando - da assessore al Commercio nella giunta di Giuliano Pisapia - aveva lanciato la sua crociata moralizzatrice contro uno dei grandi marchi del made in Italy, Dolce & Gabbana: annunciando il rifiuto di concedere la Galleria e il Castello agli stilisti siciliani per le loro sfilate perché - scrisse - «non abbiamo bisogno di farci rappresentare da evasori fiscali». I due, allora indagati ma poi assolti per reati tributari, chiusero per protesta i negozi. Ora Franco D'Alfonso, l'assessore protagonista di quella

Il Comune nel mirino dei clan Manette nell'ufficio contratti

Sindacalista faceva da tramite tra famiglie e assessore Ma D'Alfonso non era al corrente: «Mai state riunioni»

sparata, tocca tornare sulla ribalta della cronaca perché lambito a sua volta da una indagine giudiziaria: è lui,

nell'inchiesta del pool antimafia di Ilda Boccassini, il politico milanese cui i clan catanesi si rivolgono attraverso un in-

termediario per allungare le mani sugli appalti del Comune.

Il tramite tra D'Alfonso e gli

emissari delle famiglie è un sindacalista della Uil, Domenico Palmieri, finito a libro paga della banda e arrestato ieri. È

Palmieri il 2 dicembre scorso a organizzare un incontro tra D'Alfonso e Emanuele Micelotta, calabrese di Melito Porto Salvo, anche lui in cella da ieri. «Palmieri faceva presente a Micelotta che in tale occasione avrebbero potuto parlare in via riservata con D'Alfonso, da lui già messo al corrente in modo sommario dell'oggetto del loro interesse»: D'Alfonso, ovviamente, non sapeva chi aveva davanti, e non viene indagato. «La riunione privata di cui si parla non mi è mai stata chiesta e non c'è mai stata», risponde ieri sera D'Alfonso. Ma l'episodio viene citato dal giudice nell'ordinanza di custodia eseguita ieri a riprova della vulnerabilità dell'apparato politico e amministrativo: ben più chiaramente dimostrata dall'arresto di Giovanna Afrone, dipendente dell'ufficio contratti del Comune di Milano, che «sembra condurre per mano i suoi corruttori nei meandri degli appalti pubblici».

Grazie alla Afrone, cui era stato promesso un nuovo posto per sé e la cugina, le società legate ai malavitosi catanesi come Luigi Alecci e Orazio Di Mauro sono riuscite, alla fine, a prendersi l'appalto per lavare le tende delle scuole milanesi: quarantamila euro, ma tutto fa brodo. E utilizzando i servizi di due consulenti ben introdotti - l'ex dipendente della Regione Orazio Elia, oltre al sindacalista Palmieri - erano entrati in contatto con una lista di amministratori pubblici dell'hinterland: il sindaco di Assago Graziano Musella, il sindaco e il vicesindaco di Pogliano, il dirigente della città metropolitana Alberto Di Cataldo, da cui puntano a ottenere l'appalto per il ristorante all'Idroscalo. Misterioso il tentativo compiuto a Cinisello Balsamo, utilizzando il consigliere comunale Angelo Di Lauro, per trasformare in un locale di lusso la storica Villa Casati. Ma di una richiesta di variazione d'uso il sindaco Siria Trezzi spiega ieri di non avere mai saputo nulla. E d'altronde, la villa appartiene ai Paolini: che rapporti ci sono, tra i mafiosi catanesi e la santa congregazione?

LE INTERCETTAZIONI

«Manda i soldi del Discount o son cazzotti»

Appalti pilotati e false fatture per drenare soldi a un colosso della distribuzione

■ Le famiglie intorno al potente clan Laudani, siamo a Catania, erano mantenute con il denaro raccolto grazie agli affari fatti a Milano. Il decreto della sezione Misure di prevenzione del Tribunale, presieduta da Fabio Roia, dispone l'amministrazione giudiziaria per sei mesi di una buona fetta della Lidl, colosso tedesco dei discount. E descrive il meccanismo che drenava fiumi di contanti verso la Sicilia, dopo averli raccolti al Nord con appalti pilotati e fatture false. Non solo mirando a Lidl, ma anche a commesse per la security del Tribunale e del Comune di Milano.

Il «mutuo soccorso» finiva in particolare nelle tasche dei familiari dei mafiosi detenuti. «Quante famiglie mangiano...», dice un arrestato in un'intercettazione. Luigi Alecci e Alessandro Fazio, anche loro finiti in manette, ne discutono in un incontro del novembre 2015. Fanno «chiaro riferimento - scrivono i giudici - al fatto che si debba provvedere ad inviare del denaro in Sicilia». Alecci «racconta di aver intimato a Fazio Alessandro il rispetto delle promesse, precedentemente fatte a persone di cui non proficisce le generalità (i "nostri")», relativamente a somme di denaro che lo stesso Fazio Alessandro deve consegnare «giù», pena la minaccia che qualcuno, sempre «da giù», possa salire: «Perché dopo salgono e ti danno i cazzotti...». L'estate successiva Alecci prende a sua volta accordi con il cassiere dei boss Enrico Borzi al chiosco Mediterraneo di Acireale, imbottito di cimici. I versamenti alla «famiglia nostra» sono «un atto

dovuto». Spiega Borzi all'imprenditore arrestato Giacomo Politi, riferendosi a un pagamento alla moglie di un affiliato: «Perché per loro tu questi soldi che gli hai mandato sono regolari, nel senso diciamo che gli spettavano a suo marito». Dalle frasi di Borzi, continua il decreto, «emerge la presenza di una sorta di "registro contabile", dove vengono annotate tutte le consegne di denaro destinate alla famiglia Laudani». E, aggiunge il gip Giulio Fanales, i familiari che incassavano aiuti dovevano sottoscrivere «una ricevuta». Borzi dice a un interlocutore: «Ma io ho tutte cose scritte... carta e penna, che fa scherzi? 1.000 tu, 100 quello, 1.000 quello, fatti a penna...». Ancora, a una beneficiaria: «Lucia (Lucia Di Mauro, ndr)... forse non ci stiamo capendo. Vieni qua! Mettici la firma!».

La Sezione inquadra anche il profilo mafioso dei Laudani, definiti da Ilda Boccassini «braccio armato di Nitto Santapaola». Il capostipite è Sebastiano, classe 1926. Uno che, spiega il nipote Giuseppe, «è della linea che se mette piede fuori dobbiamo uccidere tutti; ammazzare tutte le persone che piano piano sono nemici della mia famiglia, è il chiodo fisso di mio nonno; mio nonno non conosce neanche il bene che ci può essere tra un figlio e un è padre». Suo discendente e omonimo è il Sebastiano nato nel 1969 e soprannominato «Iano il grande». Si è trasferito in Venezuela, Paese d'origine della moglie. Un parente lo descrive così: «Fra tutti noi nipoti il peggiore è mio cugino Sebastiano il grande, il più cattivo è lui». Infine, il Se-

bastiano 34enne, alias «Iano il piccolo».

Dentro la Lidl il clan aveva una pedina sicura, il dirigente «corrotto» Simone Suriano, project leader di Lidl Italia srl. Spiega intercettato Emanuele Micelotta: «Vorrà il 3 per cento su tutto (sui lavori ottenuti dalle società controllate dagli arrestati, ndr). Gli ho detto non da settembre ma da ottobre... Lui vuole ogni fine mese... Centomila... tremila... quindi il 3 per cento». In più, precisano i magistrati, «i 2mila euro da destinare agli operai impiegati nelle filiali siciliane, quali compensi "a nero"». Nei supermercati i boss controllavano anche il servizio di sicurezza: «Tutto io ce l'ho ora!», assicura Fazio a un socio. Micelotta e Politi discutono degli alleati da reclutare dentro la succursale italiana della multinazionale e dei compensi da corrispondere: «Io darei tutti uguali senza differenza...». «Tanto questi sono apposto no?», «In che senso?», «Non se la vanno a cantare...». «Ma va'...». Infine Ivan Zaccone, geometra ex Lidl e poi assunto da una delle società finite nell'inchiesta (arrestato) si preoccupa di trovare nuovi ganci: «Non abbiamo un contatto dentro, come facevo io, che anticipava e ci comunicava il range (i parametri delle gare, ndr). E di quanto promettere a un potenziale «collaboratore»: «Stabiliamolo, stabiliamolo già io e te in ufficio lunedì, in maniera che andiamo lì che già... prepariamoci magari a una... come avevamo fatto noi, a una trattativa, quindi partire un po' bassi, in maniera che se lui spara un po' più alto, noi arriviamo alla cifra che vogliamo».



Il registro

Scrivo tutto...
Mille tu, 100 a quello e così nessuno può fare scherzi

Le minacce
Chi è nemico lo dobbiamo ammazzare
È il chiodo fisso di mio nonno

La pedina
Lui vuole il 3 per cento sui lavori
Ha detto che li vuole ogni fine mese

MALAFFARE
I militari della Gdf di Varese e personale della Squadra mobile di Milano hanno arrestato 14 persone accusate di far parte di una associazione per delinquere che ha favorito gli interessi di Cosa nostra

<p>MIRCO CATTAI FINEARTS & ANTIQUE BOOKS Via Manzoni, 12 - Milano</p>	<p>GIUSEPPE PIVA NATE GIAFFRONI Via San Damiano, 2 - Milano</p>	<p>RENZO FRESCHI GEMELLI ART Via Gesù 17 - Milano</p>	<p>MIRCO CATTAI FINEARTS & ANTIQUE BOOKS Via Manzoni 12 - Milano</p>
<p>DAVID SORGATO ART GALLERY Via S. Orsola 13 - Milano</p>	<p>LA GALLIVOLA ARTE ORIENTALE Via Borgogna, 9 - Milano</p>	<p>DALTON SOMARE ANCIENT ART OF ASIA Via Borgonuovo, 5 - Milano</p>	<p>MIRCO CATTAI FINEARTS & ANTIQUE BOOKS Via Tortona, 56 - Milano</p>